

Non solo democrazia diretta

di Fernando Pedrolini

Noi cittadini svizzeri siamo molto fieri di costituire l'ingranaggio principale della democrazia diretta, la quale, attraverso gli istituti dell'iniziativa e del referendum, ci consente di partecipare attivamente alla formazione della volontà politica nazionale, con tutte le sue implicazioni, legali e materiali. È vero che, talvolta, il parere emerso da una votazione non viene sufficientemente preso in considerazione, quando non è addirittura ignorato (il che, va pur detto, non è necessariamente un male, visto che il popolo non ha sempre ragione). Sta comunque il fatto che queste nostre espressioni di democrazia diretta sono tuttora attuali e praticate. Lo si è visto anche recentemente, al momento della votazione sull'iniziativa detta per l'autodeterminazione. Altre importanti votazioni sono alle porte poiché la nostra democrazia diretta fa ormai parte del Dna del cittadino elvetico. Accanto alla democrazia diretta si deve però – fortunatamente – registrare anche un altro esercizio democratico: quello della democrazia rappresentativa che si realizza attraverso i partiti politici. Mi spiego con un esempio di questi stessi giorni. Come si sa la signora Leuthard e il signor Schneider-Ammann lasceranno prossimamente il Consiglio federale. In forza della cosiddetta formula magica (che, per la verità, magica non è perché voluta da tutti con determinazione, nell'interesse dello Stato e di un suo corretto funzionamento), i partiti rappresentati alle Camere devono per principio essere presenti anche in Consiglio federale. Quelli degli uscenti godono infatti del diritto (non scritto e certo non assoluto, ma generalmente rispettato) di designare in tutta autonomia e libertà i propri candidati alla successione. Già questa illuminata tradizione costituisce un *Sonderfall* elvetico non da poco, se solo ci si guarda attorno, ove il caso e il caos regnano sovrani. Ma questa nostra particolarità non si ferma qui. I candidati alla successione non vengono gettati in pasto ai cittadini elettori che li sezionerebbero e smembrerebbero – come gladiatori nel circo – secondo criteri non necessariamente virtuosi. Essi sono invece ascoltati non solo dai propri ma anche dagli altri partiti, venendo sottoposti a un intenso ma civile esame, destinato a individuarne la personalità, le capacità e l'idoneità a rivestire una carica tanto importante come quella del Consiglio federale. Come si vede, questo ulteriore *Sonderfall* ha anche un'altra particolarità: non saranno solo i partiti degli uscenti ad assumersi la responsabilità di promuovere l'entrata in Consiglio federale di persone serie e competenti. Anche gli altri partiti dovranno di fatto mettersi in gioco per assicurare al Paese una buona scelta. È vero che, in un passato ancora abbastanza recente, ci si è trovati di fronte a una candidatura selvaggia che riuscì – con giochi di palazzo – a superare le candidature ufficiali. Ma si è trattato della classica eccezione che ha confermato la regola. Non per nulla l'Udc, partito allora interessato, si è ora affrettata a garantire ufficialmente che non sosterebbe un'eventuale candidatura non ufficiale. Non v'è motivo di dubitare che anche gli altri partiti faranno altrettanto. Teniamoci ben strette anche queste regole di democrazia rappresentativa, che temperano e completano quelle della pura democrazia diretta, quale segno di civiltà e di ricerca costante della concordanza. Ne trarranno vantaggio non solo l'intero Paese per prepararsi adeguatamente alle insidie di un futuro oscuro, nemmeno molto lontano, ma anche gli stessi partiti politici il cui blasone si sta purtroppo sempre più intristendo.

in "laRegione", 30.11.2018